

**Donne all'origine della sociologia.
Il contributo alla ricerca empirica
in America, in Europa e in Italia /
Women at the Roots of Sociology.
Contributions to Empirical Research
in the USA, Europe, and Italy**

AG AboutGender
2023, 12(23), 249-287
CC BY-NC

Mariagrazia Santagati

University Cattolica del Sacro
Cuore, Italy

Chiara Ferrari

University Cattolica del Sacro
Cuore, Italy

Eleonora Noia

University Cattolica del Sacro
Cuore, Italy

Cecilia Cornaggia

University Cattolica del Sacro Cuore,
Italy

Letizia Medina

University Cattolica del Sacro Cuore,
Italy

Abstract

Different generations of sociologists have learnt, during their studies, that *The Suicide* by Émile Durkheim (1897) is the first sociological research. However, since the '90s American feminist scholars have highlighted the existence of previous empirical work carried out also by women, starting from Martineau's books (1837). Bio-biographical studies have identified the fundamental contribution of Women Founders to the origins and developments of social sciences: women found in the

Corresponding Author:

Mariagrazia Santagati
University Cattolica del Sacro Cuore, Italy
mariagrazia.santagati@unicatt.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2023.12.23.2039

empiricism an important instrument for the cause of equal rights, collecting in rigorous ways data for their empowerment against the patriarchal order. Approaching to a such broad and unexplored field, the article presents and summarizes the studies of women belonging to different geographical Western areas, who distinguished for their pioneering experience in empirical research. These women were authors of sociological articles and volumes, experts in qualitative or/and quantitative method and techniques. Their works offer an insight into the production of sociological knowledge at the dawn of the discipline, adding crucial details on the researchers' standpoint and their need to understand and improve an ever-changing social world. Finally, the paper reconstructs a chronology of 23 empirical studies quoted and discussed in the article, conducted by women between 1837 and 1929: it could be an embryonic tool that can open up new and unexpected perspectives in sociological research, analysis, and training.

Keywords: Women Founders, empiricism, social research, USA, Europe.

1. Introduzione

Ho scoperto per la prima volta il vasto lavoro svolto dalle prime donne sociologhe tra gli scaffali della biblioteca dell'Università di Chicago nel 1975. Davanti a me c'erano file su file, dal pavimento al soffitto, di dozzine e dozzine di libri scritti da donne e quasi tutti scritti prima del 1925. Chi erano queste autrici? Erano sociologhe? Perché ero stata indotta a credere che le femministe sollevassero questioni simili solo dal 1965 o 1970? (Deegan 1991, XIII).

Le parole con cui si apre la Prefazione del volume di Mary Jo Deegan, *Women in Sociology* (1991), esprimono lo stupore e gli interrogativi che ancora oggi, circa 50 anni dopo, sorprendono la maggioranza degli studiosi e delle studiose nel campo delle scienze sociali in Italia. Nella monumentale opera di Deegan (1991), che ha

dedicato la sua carriera accademica al contributo delle donne all'origine e allo sviluppo della sociologia, sono documentate le biografie e le bibliografie di 51 donne appartenenti al gruppo delle *Founding Sisters*, così denominate dall'autrice con l'intenzione esplicita di identificare intellettuali capaci di parlare con autorevolezza negli spazi pubblici e privati da pari a pari con gli uomini del tempo - a differenza delle "madri", più evocativamente connesse ai focolari domestici. Tra le intellettuali presentate da Deegan, in maggioranza statunitensi, vi sono anche undici europee e, in appendice al suo testo (1991, 449-450), è inserita una lista di altre 66 figure, che indica che l'analisi del contributo delle donne alla sociologia è un *work in progress*, incoraggiando a partecipare a questo lavoro di continua scoperta.

Dai lavori di Deegan, così come dalla successiva antologia di Patricia Madoo Lengermann e Gillian Niebrugge, *The Women Founders* (1998), nonché dai volumi di Lynn McDonald dedicati a *The Women Founders of the Social Sciences* (1994) e *Women Theorists on Society and Politics* (1998), si trova conferma che, accanto ai celebri *Men Founders*, nello stesso periodo e negli stessi luoghi, risulta presente un variegato gruppo di donne¹, che ha offerto un contributo rilevante alla teoria e alla ricerca sociale, in dialogo con gli scienziati sociali a loro contemporanei².

¹ Le statunitensi Lengermann e Niebrugge (1998) dedicano i capitoli del loro volume a 3 europee (Harriet Martineau, Marianne Schnitger Weber e Beatrice Potter Webb) e a 12 statunitensi (Jane Addams, Charlotte Perkins Gilman, Anna Julia Cooper e Ida B. Wells-Barnett, oltre a Florence Kelley e altre 8 fra le varie ricercatrici di Chicago). La canadese McDonald (1994) riprende le già citate Martineau e Potter Webb, illustrando l'apporto empirico-metodologico di Harriet Taylor Mill, Francesc Wright, Flora Tristan, Florence Nightingale, Matilda Joslyn Gage. Claudia Honegger e Theresa Wobbe (1998) nel loro volume in tedesco ricostruiscono 9 ritratti di donne in sociologia, fra cui: le pioniere cui appartengono Martineau e la francese Jenny d'Héricourt; un secondo gruppo comprendente Addams, Schnitger Weber e Potter Webb; un'ultima generazione in possesso di credenziali educative per avere accesso all'università (Frieda Wunderlich, Mathilde Vaerting, Dorothy Swaine Thomas e Marie Jahoda).

² Si vedrà nel par. 2, per esempio, il legame e la collaborazione tra Addams, le residenti di Hull House, George H. Mead, William I. Thomas e i sociologi della scuola di Chicago; nel par. 3 si farà riferimento anche al rapporto di lavoro e di scambio tra Auguste Comte e Martineau; al dialogo tra Marianne Schnitger, Max Weber e Georg Simmel; all'incoraggiamento di Herbert Spencer verso la carriera di Potter Webb nella ricerca.

Se da un lato le pioniere della sociologia sono state studiate in particolare nell'area anglo-sassone su impulso della sociologia di impronta femminista (es. Deegan 1991; McDonald 1994; Marshall e Witz 2004), più raro è stato il recupero dell'elaborazione teorica di alcune di esse all'interno di manuali di storia del pensiero sociologico (McDonald 2019)³; recenti anche le analisi dei processi di costruzione e revisione del canone sociologico (Alatas e Sinha 2017; Grüning e Santoro 2021). Ancora scarsi, inoltre, risultano gli approfondimenti dedicati a questa prospettiva nel panorama italiano, a parte qualche eccezione dal punto di vista storico e filosofico⁴: il pensiero delle donne all'origine della sociologia necessita di essere ancora studiato e veicolato.

A partire da queste premesse, l'articolo intende offrire un approfondimento sul contributo femminile alla ricerca empirica, guardando in particolare alla fase nascente e di sviluppo degli studi sociologici negli Stati Uniti, in Europa e in Italia. Attraverso la lettura e l'analisi di fonti secondarie e di opere pubblicate e disponibili, nonché l'accesso a fonti documentarie⁵, l'articolo ricostruisce il pionieristico approccio all'indagine della realtà sociale di alcune donne, identificando studi empirici pubblicati tra il 1830 e il 1930, periodo storico in cui, come scrive Deegan relativamente al caso statunitense (1991, 13-14), si diffonde un interesse verso una scienza della società e la sociologia progressivamente si afferma e si

³ Come nota McDonald (2019), i manuali spesso non considerano il contributo delle donne alle scienze sociali, nonostante l'ampia letteratura disponibile sul tema. La maggior parte dei testi si limita a citare alcune figure femminili, senza approfondirne l'elaborazione teorica. È comunque possibile individuare alcune eccezioni: citiamo, a titolo d'esempio, il lavoro curato da Alatas e Sinha (2017), che descrive il pensiero di Martineau, Pandita Ramabai Saraswati e Nightingale, insieme a quello di altri teorici sociali; oppure, nel contesto italiano, il recente testo curato da Rita Bichi (2022), che tra i classici contiene approfondimenti su Kelley, Schnitger e Wunderlich.

⁴ Si veda, per esempio, l'ampia attività e pubblicistica della Società Italiana delle Storiche, a partire dalla fondazione nel 1989, e anche l'impegno di Ginevra Conti Odorisio che ha introdotto Martineau in Italia, considerandone il contributo al pensiero politico; così come il contributo di Marina Calloni, dal fronte filosofico, su Gina Lombroso e altre.

⁵ Il lavoro di ricerca documentale ha riguardato in particolare il contesto italiano, avvalendosi di archivi che hanno conservato i lavori di Gina Lombroso (Sistema Museale di Ateneo, Università degli Studi di Torino) e di Elisa Salerno (Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza).

istituzionalizza in accademia. Più in generale, si verificano specifiche condizioni socioculturali, economiche e politiche in cui si colloca la comparsa delle donne come oggetto e soggetto della sociologia dell'origine (par. 2).

Senza la pretesa di ricostruire un quadro completo ed esaustivo di un campo così ampio e inesplorato, nell'articolo si presentano alcune intellettuali rilevanti per il loro contributo alla ricerca sociale, identificate considerando le diverse aree geografiche e di influenza (USA: par. 3; Europa: par. 4; Italia: par. 5) e le loro reciproche contaminazioni, scegliendo di sintetizzare ed evidenziare gli studi di donne che si sono distinte per la conduzione pionieristica di ricerche empiriche, utilizzando metodi quantitativi e qualitativi e tecniche proprie della ricerca sociale. Autrici di articoli e di volumi sociologici (Käsler 1981), le loro opere propongono un *insight* sulla produzione della conoscenza scientifica di tipo sociologico agli albori della disciplina e aggiungono dettagli cruciali sulla posizione di chi fa ricerca, sulle necessità di comprendere e migliorare un mondo sociale in grande e continua trasformazione, sull'urgenza di comunicare e divulgare i risultati delle analisi compiute.

Il punto di arrivo della ricognizione sul contributo empirico delle donne nelle diverse aree geografiche è l'elaborazione di una prima cronologia delle ricerche citate e discusse nell'articolo (par. 6), strumento provvisorio che può aprire a nuove e inattese sfide di studio, ricerca e formazione sociologica, facendo memoria dell'impegno originario delle donne nella ricerca sociale, progressivamente rimosso dal canone sociologico, e riconsiderando nuove prospettive ancora percorribili nel contesto attuale.

2. Empirismo e comparsa delle donne in sociologia. Trasformazioni socioeconomiche e culturali in atto

Nell'analisi del ruolo delle donne all'origine della sociologia, la mutata realtà storico-sociale (dal punto di vista economico, politico e culturale), l'emergere dell'interesse verso l'empirismo e il riformismo sociale sono condizioni che caratterizzano uno sfondo sociale in cui le donne compaiono sulla scena pubblica sia come intellettuali e ricercatrici (in quanto "soggetto" quindi della sociologia) sia come oggetto degli studi sociologici.

È tra Ottocento e Novecento che si generano una serie di circostanze in cui si inserisce successivamente la produzione sociologica ad opera di alcune donne: in particolare, ci si riferisce *in primo luogo* alla rivoluzione industriale e allo sviluppo economico che ne deriva, nonché ai processi migratori e di urbanizzazione cui consegue l'ampio sviluppo delle città. I contesti urbani, in particolare, diventano fulcro dei cambiamenti sociali associati alla diffusione delle fabbriche e del lavoro operaio che coinvolge parimenti uomini e donne; negli ambiti lavorativi e nei centri cittadini, le donne diventano visibili in un mutato scenario sociale e diventano oggetto di interesse di studi empirici - realizzati spesso da altre donne, come vedremo in seguito - che indagano le loro condizioni di vita e di lavoro, i diritti posseduti o negati, le possibili miglorie (McDonald 1994, 153 e seg.). Se il processo di modernizzazione opera in tempi e modalità differenti a seconda della latitudine, il passaggio di secolo appare trasversalmente segnato da un dibattito che ruota attorno ai nuovi ruoli delle donne nella sfera sociale e lavorativa, come dimostra il lavoro della Hull House di Jane Addams e delle sue compagne nel contesto industrializzato di Chicago, oppure come testimoniano le riflessioni nel contesto britannico di Eleanor Marx con Edward Aveling in *The Woman Question* (1886) o di Beatrice Potter Webb in *Pages from a work-girl's diary* (1887/1888). In Italia, qualche decade più tardi Elisa Salerno osserva i medesimi cambiamenti e riflette sulle conseguenze sociali e culturali dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro

dalle pagine del giornale *La Donna e il Lavoro* (1909): tra queste, il cambiamento nelle relazioni tra uomini e donne nella vita privata e pubblica appare un aspetto cruciale del processo di modernizzazione, che richiede sempre più un sapere sociale di tipo scientifico per essere compreso, regolato e gestito.

In questa fase storica, le donne diventano *in seconda istanza* un soggetto storico-politico, strutturandosi in movimenti attivi in Europa e in America, impegnati nella battaglia per l'uguaglianza fra i sessi soprattutto in tema di diritti politici (Lunghi 2002).

Per citare alcuni esempi, basti ricordare, nel contesto tedesco, il *Bund Deutscher Frauenvereine*, attivo tra il 1890 e il 1920, cui partecipa la stessa Marianne Schnitger Weber sia come attivista sia come intellettuale (Lengermann e Niebrugge 1998), o in ambito britannico, la *Women's Social and Political Union* (WSPU), un'organizzazione fondata nel 1903 dalla suffragista Emmeline Pankhurst, cruciale per l'ottenimento del diritto di voto femminile nel Paese nel 1918 (Pankhurst 1959).

La presenza delle donne alle origini della sociologia, *in terzo luogo*, si connette alle riforme dei sistemi di istruzione nei quali, gradualmente, cadono le barriere di accesso agli studi superiori e universitari delle donne. Le donne vivono la condizione di *newcomers* nel contesto dell'università, nuove arrivate che cercano di diventare parte di una comunità scientifica, come straniere all'interno del sistema accademico in cui si muovono con una prospettiva specifica rispetto alle questioni sociali emergenti (Wobbe 2004, 57). Esse cominciano a partecipare al dibattito intellettuale studiando da autodidatte, partecipando come uditrici e allieve nelle aule universitarie, prima che possano a pieno titolo laurearsi e avviare la carriera accademica, o assumere ruoli significativi come direttrici di dipartimento e presidi di facoltà (Martini e Sorba 2021).

Le due ultime condizioni che identifichiamo come cruciali riguardano, nello specifico, finalità e metodi della sociologia. Rispetto agli obiettivi della disciplina, la ricaduta sociale e pratica della ricerca e della nascente sociologia, *come quarto*

aspetto, è anche un portato del significativo ruolo svolto da molte donne nel campo delle riforme sociali e della filantropia laica o di matrice religiosa (Tafuro 2021), oltre che dal dibattito sviluppatosi attorno a gruppi, riviste e centri di ricerca. In questo filone, alcune fra le *Women Founders* mostrano una maniera piuttosto coinvolta ed *embodied* di fare ricerca (si veda più avanti l'esperienza di Jane Addams), accanto e in un rapporto di vicinanza con coloro che partecipano alle indagini e con un'attenzione specifica alla divulgazione dei risultati e all'impatto sociale della ricerca.

Nello sviluppo della sociologia, *come quinto e ultimo punto*, le donne ricoprono un ruolo centrale nell'affermarsi del metodo empirico nelle scienze sociali e nell'utilizzo sistematico di tecniche sempre più rigorose di raccolta dati e analisi (McDonald 1994, 239), sulla scorta della rivoluzione scientifica illuminista che credeva che la conoscenza basata sull'osservazione empirica potesse essere applicata per il miglioramento del mondo. La canadese McDonald, che ha dedicato un manuale a questa tesi, sostiene che, per secoli, generazioni di donne hanno scelto la metodologia empirica ritenendola *empowering* (Ivi, 247), in quanto la conoscenza fattuale del mondo sociale e i dati sono da lei ritenuti fondamentali per contrastare pregiudizi e ideologie patriarcali, garantendo l'obiettività contro la soggettività delle autorità maschili e delle loro teorie. McDonald arriva al punto di sostenere che se queste donne avessero avuto maggiore influenza, la dimensione applicata della disciplina si sarebbe sviluppata più rapidamente.

Approfondiamo ora, con maggior dettaglio, lo specifico contributo empirico e metodologico di alcune donne alla nascita e allo sviluppo della sociologia in America, in Europa e in Italia.

3. Nel contesto statunitense

La nascita della sociologia nel contesto statunitense avviene principalmente con l'obiettivo di provare a rispondere ai *social problem* emergenti all'interno di un Paese in rapida crescita e cambiamento. Proprio per questa urgenza, la ricerca empirica e la scoperta di metodi di conoscenza e analisi della realtà richiamano l'interesse di molte e molti intellettuali che stavano osservando importanti cambiamenti nei propri territori. In questo processo, le donne assumono un ruolo cruciale per lo sviluppo di una disciplina sociologica basata su evidenze empiriche.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento diverse sono le figure femminili appartenenti alla classe borghese medio-alta che provano a trasformare "l'esclusione delle donne dal mondo degli affari e della politica in una nuova femminilità fondata su carità e lavoro sociale" (Romania 2018, 30). Tra le esperienze più significative che si inseriscono in questo scenario, ritroviamo il *social settlement* di Hull House, a Chicago, fondato nel 1889 da Jane Addams (1860-1935) ed Ellen Gates Starr, su ispirazione della Toynbee Hall di Londra, eretta nel diciannovesimo distretto della città. Tale insediamento sociale è animato e gestito interamente da donne che, in maniera del tutto dirompente rispetto alle aspettative della società dell'epoca, scelgono di dedicarvi la propria esistenza, vivendo e lavorando nel distretto in cui si trovava Hull House. Tra le donne più note che animano il primo *social settlement* di Chicago, nate nel ventennio tra il 1858 e il 1874, oltre alle già citate Addams e Gates Starr, ricordiamo Julia Lathrop, Marion Talbot, Florence Kelley, Sophonisba Breckinridge, le sorelle Grace e Edith Abbot, Annie Marion MacLean, Frances Kellor, Helen Bradford Thompson Woolley. Sotto la loro guida, Hull House diventa in pochi anni un centro di servizi per donne, minori e immigrati, ma anche un polo di ricerca indipendente, sede di riflessioni sociologiche e studi empirici condotti dalle stesse donne che lo gestivano (Addams 1910). L'intento della Hull House, infatti, non è semplicemente quello di dar vita a un

luogo in grado di rispondere ai bisogni sociali emergenti di una classe sociale svantaggiata, ma di divenire una “sede di ricerca urbana svolta lungo una direttrice in buona parte più emancipatrice di quella realizzata in seguito nell’università” (Rauty 2017, 120). Tale desiderio è stato proprio l’espressione di un modo preciso di intendere il lavoro sociologico: lo scienziato sociale per Addams e le altre studiose doveva essere in grado di comprendere la realtà attraverso una partecipazione empatica alle vicende dei *soggetti* di ricerca; “osservare da vicino” i contesti sociali e le ricadute di essi sulle vite delle persone. In questo senso, il sociologo è interpretato dalla stessa Addams come *neighbour* (Lengermann e Niebrugge 1998). Ecco, dunque, che una sociologia “incarnata” può essere credibile solamente con lo schieramento dell’intellettuale sul campo reale, dove i cittadini giocano le proprie battaglie sociali, facendo dialogare circolarmente ricerca sul campo e astrazione teorico-concettuale. Come evidenzia efficacemente Rauty (2017), la specificità di *settlement* come Hull House consiste nel coniugare “le tre R: *Residence, Research, Reform*” (p. 17).

In questa logica, l’impegno delle intellettuali nella ricerca sul campo è notevole fin dai primi anni di Hull House: le evidenze empiriche vengono rilevate grazie all’utilizzo di metodologie qualitative (interviste semi-strutturate, racconti di vita, diari personali, osservazione partecipante etc.) e quantitative (questionari, analisi di dati secondari, nonché misurazione fisiche degli ambienti di vita, ecc.), spesso utilizzate congiuntamente in una sorta di approccio *mixed methods* (Lengermann e Niebrugge 1998). A titolo di esempio citiamo lo studio di Kellor (1873-1952) sulla rilevazione della circonferenza cranica dei detenuti per testare e disconfermare le ipotesi sulla devianza di Lombroso (1901); le visite porta a porta di Breckinridge (1866-1948) e Edith Abbott (1876-1957) per studiare le condizioni abitative dei residenti di Chicago attraverso interviste e rilevazioni del numero dei residenti per dimora, tipo di occupazione ed etnia dei proprietari (1911); il lavoro condotto da

MacLean (1869-1934) nel 1910 su oltre 13.000 donne impiegate in 400 cantieri in circa 20 città, supervisionando circa 29 intervistatori.

Tra le ricerche più note, senza dubbio è necessario menzionare *Hull-House Maps and Papers* (Residents of Hull-House, 1895)⁶, un censimento degli abitanti dei quartieri più poveri di Chicago in cui, attraverso l'utilizzo di mappe policrome, si poteva osservare come l'organizzazione urbana e l'insediamento abitativo dei cittadini fossero fortemente correlati alle loro condizioni lavorative ed economiche nonché al gruppo nazionale di appartenenza. Al di là della rilevanza dei risultati ottenuti e dell'utilizzo di tecniche quali-quantitative innovative, *Hull-House Maps and Papers* risulta un lavoro significativo perché emblema dello stile con cui si agiva nel *social settlement*. È un prodotto scritto a più mani, realizzato da studiosi⁷ con diversi profili intellettuali, una ricerca in cui gli autori appaiono in stretto contatto con i residenti dei quartieri partecipando attivamente all'osservazione della loro vita quotidiana.

La sociologia delle intellettuali di Chicago, infatti, si mette a servizio della produzione di una conoscenza utile a identificare soluzioni efficaci ai tanti problemi sociali verso cui la politica non era stata in grado di trovare risposta, riverberando così lo spirito altamente pragmatico d'oltreoceano. Animate dalla convinzione che riforma sociale, ricerca e teoria sociologica siano strettamente interdipendenti, le intellettuali di Chicago ricoprono importanti cariche pubbliche e sono impegnate in organizzazioni di tutela dei minori, dei lavoratori e dei migranti; scrivono testi e articoli scientifici (alcuni dei quali pubblicati sull'*American Journal of Sociology*)

⁶ L'edizione italiana del testo, curata da Raffaele Rauty, è stata pubblicata nel 2016 con il titolo *Hull House: mappe, dati e storie di un distretto di Chicago*.

⁷ Il testo fu edito indicando come autori "I residenti di Hull House": una scelta che risulterebbe insolita ancora oggi e che dice bene dello spirito di appartenenza molto vivo da parte dei diversi autori (donne e uomini, tra cui uno studioso di origini italiane - Alessandro Mastro Valerio -, intento a riportare note etnografiche e riflessioni sull'insediamento italiano a Chicago).

sulla condizione delle donne, sulla devianza, sul degrado abitativo, sullo sfruttamento minorile e lavorativo, sui migranti e su tante altre sfide che i grandi centri urbani americani stavano attraversando.

Nonostante alcune di loro riescano a conseguire un dottorato o un master di specializzazione (come, ad esempio, nei casi di MacLean, Woolley e le stesse sorelle Abbot), quasi tutte rimangono escluse dall'accademia; solamente nel 1904 Marion Talbot (1858-1948) è eletta capo dell'allora nuovo *Department of Household* creato all'interno dell'Università di Chicago. Accanto a lei, in qualità di assistente, vi è la compagna Breckinridge, con la quale si dedica per diverso tempo alla lotta contro la segregazione femminile nelle classi delle scuole primarie. Il loro contributo non è riconosciuto come fondamentale per lo sviluppo della disciplina sociologica e rimane confinato all'interno dello spazio relativo ai servizi sociali, reputato prettamente femminile. Addams e le altre, pertanto, possono essere considerate in un certo senso le creatrici di un paradigma sociologico di interpretazione-azione della realtà che, dopo un iniziale entusiasmo, è stato respinto, smantellato e infine perso durante la progressiva legittimazione accademica della disciplina in America: paradigma che, proprio perché vittima di questo processo di rimozione, è stato anche denominato *the lost paradigm* (Misheva 2019).

La storia della sociologia statunitense di quegli anni non si esaurisce, tuttavia, nelle vicende delle intellettuali di Chicago: la guerra di secessione e il successivo proclama di emancipazione degli schiavi di Lincoln del 1863 provocano una rottura degli equilibri sociali e rendono gli spazi pubblici più accessibili agli afroamericani e alle afroamericane, tra cui Anna Julia Cooper, pioniera del movimento femminista nero e anticipatrice della prospettiva intersezionale, e Ida Bell Wells-Barnett, sociologa e giornalista, entrambe nate schiave, successivamente emancipate, attiviste e studiose della discriminazione razziale. Cooper, laureata in matematica, si dedica al miglioramento dell'educazione dei neri americani, oltre che all'analisi

sociale: nella sua ricerca esplorativa sui college americani che ammettevano persone di colore, i dati relativi alle donne di colore laureate non superano in totale le due decine (Cooper 1890, 84-85). La studiosa orienta i propri sforzi alla valorizzazione del ruolo della donna per la battaglia dei diritti civili, entrando spesso in conflitto anche con le attiviste bianche, a suo parere eccessivamente focalizzate sulla sola questione femminile, come si legge nel suo *A Voice from the South* (Cooper 1892). Le donne, infatti, avrebbero dovuto sostenere trasversalmente tutte le persone svantaggiate, e non solamente le donne: in questo sforzo Cooper risulta unica anche per aver dedicato uno spazio di riflessione alla condizione dei nativi americani nel capitolo *Woman Versus The Indian*, un tema praticamente assente anche tra gli intellettuali uomini delle future generazioni. L'interesse e la sensibilità antirazzista sono presenti anche in Barnett, che studia e denuncia il linciaggio come azione di controllo dei bianchi verso gli afroamericani nel suo poco ricordato *A Red Record. Tabulated Statistics and Alleged Causes of Lynchings in the United States* (Wells 1895). Nel testo Wells presenta una quindicina di pagine statistiche su presunti reati di linciaggio, sulla loro distribuzione geografica nonché sulla loro entità, scoprendo più di 10.000 casi commessi tra il 1892 e il 1895.

Entrambe queste donne si sono occupate del riconoscimento dei diritti civili dando vita alla prospettiva intersezionale che, nel caso di Barnett, si concretizza anche in un'intensa attività giornalistica investigativa. L'impegno nella realizzazione di opere di divulgazione e nella collaborazione con varie testate giornalistiche è peraltro un aspetto presente anche nelle studiose di Chicago sopracitate, fortemente convinte dell'importanza di rendere fruibile alla popolazione riflessioni teoriche e denunce sulla condizione delle minoranze con un linguaggio accessibile a tutti.

Nonostante gli sforzi innovativi condotti dalle intellettuali di quegli anni, il loro contributo rimane ancora oggi poco noto e, in alcuni casi, difficilmente ricono-

sciuto anche dagli studiosi dell'epoca: la stessa Barnett, ad esempio, pur collaborando con William E.B. Du Bois per gli studi e le battaglie contro il linciaggio (un argomento di per sé oscurato dal *mainstream* della riflessione sociologica di quegli anni), è esclusa da quest'ultimo dalla lista dei fondatori della *National Association for the Advancement of Color People* (NAACP), riportando come falsa motivazione un'autoeliminazione da parte dell'autrice dalla medesima lista (Wells 1991).

4. Il contesto europeo

Le scienziate sociali che si affermano sulla scena europea risultano essere in stretto contatto e dialogo con quanto avviene sull'altra sponda atlantica e ricercano occasioni di scambio relativo alle riflessioni metodologiche su come "conoscere la realtà". Anche per le intellettuali europee, infatti, la ricerca empirica è fin da subito centrale nello sviluppo delle teorie sociali. Le visite in Inghilterra di Jane Addams, per esempio, sono fondamentali non solo per la fondazione del *settlement* di Chicago, ma anche per le prime ricerche svolte con le *co-workers*. La stessa Hull House promuove scambi intellettuali, accogliendo personaggi significativi come Beatrice Potter e Sidney Webb, ma anche Marianne Schnitger e Max Weber, che incontrano Addams, Kelley e Gilman nel loro tour americano (Lengermann e Niebrugge 1998, 197). Diversi decenni prima (intorno all'anno 1834), l'inglese Martineau abbozzava il suo metodo di ricerca proprio durante un lungo viaggio negli Stati Uniti, rimanendo poi in contatto nel tempo con i movimenti americani per l'abolizione della schiavitù e per il suffragio femminile.

Spesso citata come la prima sociologa (Rossi 1973), Harriet Martineau (1802-1876) rappresenta il vero e proprio "inizio della scienza della società" (Lengermann e Niebrugge 1998, 23). Nel corso della sua lunga carriera, produce oltre 70 libri, dozzine di articoli e circa 2000 commenti giornalistici (Honegger e Wobbe 1998, 30), comprendenti innumerevoli saggi di economia, teoria sociale e metodologia,

oltre a scritti di viaggi, un'autobiografia e svariati romanzi (Hill 1989). Nel 1853 pubblica una versione sintetica dei volumi del *Corso di filosofia positiva* di Comte in inglese⁸, motivo per cui è ricordata soprattutto come traduttrice di colui che conia per primo il termine "sociologia". In realtà, da oltre un ventennio Martineau era già impegnata nella ricerca sociale, a partire dal viaggio negli USA, fase in cui sperimenta e definisce un metodo per condurre la ricerca sociale, pubblicando al ritorno *Society in America* (1837), un testo in cui applica esplicitamente l'approccio sociologico per l'analisi comparativa, seguito dal suo trattato di metodologia *How to Observe Morals and Manners* (1838). In America conduce infatti una sorta di studio di caso:

fare domande, parlare con più persone possibili, andare dovunque, non tralasciare nessuna istituzione, le prigioni, i manicomi e gli ospedali più importanti, le istituzioni culturali, scientifiche e letterarie, le fabbriche del Nord, le piantagioni del Sud e le fattorie dell'Ovest (Odorisio 2019, 15).

L'obiettivo di Martineau consiste nel confrontare i principi espressi nella Costituzione americana con le sue realizzazioni concrete, scoprendo le inadempienze della democrazia statunitense e ponendo la questione della schiavitù dei neri e della mancata cittadinanza politica delle donne come problemi democratici.

Contemporaneamente, Martineau elabora riflessioni che la portano a pubblicare il primo testo di metodologia (1838), comprensivo di indicazioni su come muoversi sociologicamente: come "un viaggiatore" (*the traveller*: p. 31), Martineau sugge-

⁸ Martineau ebbe il merito di introdurre il positivismo e la proposta di Comte nel mondo anglofono: quest'ultimo, dopo la traduzione in inglese, chiederà a Martineau di ritradurre il testo francese rivisto, semplificato e sintetizzato, nella lingua originale, riconoscendo le grandi capacità di comunicazione e divulgazione del pensiero scientifico al grande pubblico di Martineau.

risce di incontrare ogni tipo di persona e contesto, attraverso l'osservazione obiettiva, imparziale e non pregiudiziale e alla ricerca di uniformità⁹. Il viaggio alla ricerca di osservazioni e informazioni caratterizzano, pochi anni dopo, anche il lavoro della francese Flora Tristan (1803-1844) che, durante quattro viaggi in Inghilterra, studia costumi e modi di vivere inglesi, scrivendo il volume *The London Journal of Flora Tristan* (1840), analisi di ispirazione sociologica sulle condizioni economiche e sociali della società in generale e della classe operaia, che descrive la drammatica povertà dei lavoratori inglesi, osservata direttamente nelle città industriali di Birmingham, Manchester, Glasgow e Sheffield, e da lei considerata peggiore della schiavitù. Qualche anno dopo Engels (1845) avrebbe individuato simili situazioni nell'analisi della condizione della *working class* in Inghilterra, caratterizzata da salari non dignitosi, vita in ambienti malsani e, di conseguenza, alti tassi di mortalità fra gli operai.

Tornando a Martineau, da ricordare ancora è la collaborazione con Florence Nightingale (1820-1910), sul fronte dell'impegno sulle questioni sociali connesse alla salute e alla pace. Occupando un posto nelle scienze infermieristiche, nelle scienze statistiche e nelle scienze sociali per la promozione della statistica applicata, lo studio di Nightingale sulla mortalità alla nascita (1871) è il primo esempio dell'applicazione dell'orientamento empirista a un problema cruciale del tempo (McDonald 1994, 186).

Rimanendo nel contesto inglese, a mezzo secolo di distanza da Martineau, altra figura di spicco è la già citata Beatrice Potter sposata Webb (1858-1943), pioniera nelle metodologie qualitative e partecipative e nella conduzione di ricerche, cruciali per la loro rilevanza sociopolitica in Gran Bretagna e, più in generale, in Europa. Proveniente da una ricca famiglia borghese, la costruzione della sua identità di *social investigator* e *brain worker*, come amava definirsi, si avvia grazie

⁹ Cinquantasei anni dopo, Durkheim scriverà proprio ne *Les règles de la méthode sociologique* (1894) che la prima e fondamentale regola è considerare i fatti sociali come cose, enfatizzando la dimensione fattuale, cosale, osservabile, esterna ai soggetti dei fenomeni sociali.

all'amico di famiglia e darwinista sociale Herbert Spencer (Webb 1926) che la incoraggia nella scrittura del primo articolo, ma da cui presto si discosta sostenendo che Spencer non era un ricercatore sociale, ma piuttosto un ricercatore di fatti sociali da adattare alla sua teoria (McDonald 1994, 220)¹⁰.

Altra esperienza fondamentale del suo apprendistato sociologico è la partecipazione all'ampia survey sui poveri a Londra, diretta dal cugino Charles Booth nel 1886 (Ivi, 155) che la porta a scoprire l'inattesa realtà di miseria di un milione di poveri abitanti nella città più ricca del mondo. L'esperienza le permette da un lato di apprendere concretamente la metodologia della ricerca sociale, attraverso la combinazione di tecniche qualitative (osservazione, interviste, note di campo, ecc.) e quantitative, utilizzate in maniera complementare nell'analisi della struttura sociale. Dall'altro lato, causa in lei lo sviluppo di un atteggiamento critico verso la pratica filantropica come strumento di alleviamento della povertà (Potter Webb 1926). Dopo la partecipazione alla stesura del primo volume di *Life and Labour of the People in London* (1889), sfociato in seguito in una monumentale opera in diciassette volumi curata da Booth, si dedica autonomamente allo studio delle cooperative di consumatori e del movimento cooperativo nel Lancashire (Deegan 1991), attraverso utilizzo di tecniche miste (interviste, osservazione diretta, analisi di materiale d'archivio), presentato nella monografia *The Co-operative Movement in Great Britain* (1891). L'opera è considerata la più influente tra quelle di Potter prima dell'avvio della lunga e proficua collaborazione con il marito Sydney Webb, conosciuto proprio in questo periodo (Lengermann e Niebrugge 1998).

¹⁰ Potter Webb mantenne con Spencer un rapporto di stima e amicizia, tanto che il filosofo le chiese di essere il suo esecutore letterario, rinunciandovi solo quando Beatrice si unì in matrimonio con Sydney Webb, al quale Spencer non voleva essere associato in quanto esponente della *Fabian Society*. Nonostante ciò, la studiosa contribuì a organizzare il materiale del filosofo, pur rimanendo anonima (Webb 1926).

Il lavoro dei coniugi Webb si concentra sulle disuguaglianze socioeconomiche e sulle problematiche della classe operaia, affrontando tematiche concernenti i sindacati, le relazioni industriali e lo sfruttamento lavorativo, all'interno della cornice socialista della *Fabian Society* alla quale entrambi appartengono (Caine 1982). L'attività scientifica e intellettuale, nonché il ruolo di rilievo nella *Fabian Society* mantenuto nel tempo, consentono a Potter Webb di intervenire direttamente nel dibattito politico inglese, partecipando a comitati e presentando esposti su una varietà di temi, dalla disoccupazione alla povertà alla tutela dei minori (Deegan 1991, 427). D'altro canto, i Webb concepiscono la ricerca sociale come *wholesale interviewing* (come affermato nel testo *Methods of Social Study*, 1932), e la sociologia come un'impresa collettiva, dedita alle grandi questioni sociali dell'attualità e con la ricerca per sua applicazione¹¹.

Sul fronte tedesco, simile al percorso della Webb, è la traiettoria di Marianne Schnitger (1870-1954), nota per esser stata la moglie di Max Weber e ricordata in prevalenza per il vincolo matrimoniale più che per la collaborazione intellettuale¹². Prima di curare la pubblicazione dei testi del marito¹³, tuttavia, scrive numerosi saggi di sociologia storica e del diritto, nonché opere frutto dello scambio e del dibattito che si sviluppa nei salotti e nei circoli intellettuali dell'epoca, che offrono alle donne preziose occasioni di incontro con gli accademici (Grüning 2018). Dal 1860 numerose associazioni femminili iniziano il loro lavoro per promuo-

¹¹ L'impegno dei coniugi confluì nella fondazione della *London School of Economics and Political Sciences* (McDonald 1994, 228) e nel sostanziale apporto alla strutturazione del *Welfare State* inglese.

¹² All'interno della sociologia tedesca, Holzhauser (2021) ricostruisce un ampio e originale database, a partire dall'analisi sistematica di alcuni manuali, ritrovando 957 studiosi riconosciuti dai loro contemporanei intorno agli anni '30 del Novecento fra gli scienziati sociali, di cui 35 donne. Holzhauser dimostra con rigorosi passaggi quantitativi come le donne in Germania siano state sistematicamente escluse dal processo di canonizzazione, indipendentemente dal loro capitale sociale e culturale. L'unica possibilità delle donne di entrare nel canone fino al 2000, secondo il suo studio, si è verificata tramite ricostruzioni della sociologia femminista e volumi dedicati esclusivamente a loro (Honegger e Wobbe 1998).

¹³ Fra cui la prima edizione dei volumi di *Economia e Società* (1921).

vere i diritti delle donne, ma solo grazie all'Unione delle Organizzazioni Femministe Tedesche (BDF, *Bund Deutscher Frauenvereine*) (1894-1933), si struttura un movimento che lavorerà con politici e intellettuali di spicco dell'epoca per promuovere la parità di genere. Tra queste donne, vi è anche Marianne Schnitger, presidente del BDF nel 1919 e membro del Partito Democratico Tedesco (DDP), con l'elezione nella Repubblica di Baden.

Dialogando e distanziandosi da Max, Marianne Schnitger introduce “una sociologia centrata sulla donna” (Lengermann e Niebrugge 1998, 193), per la sua posizione non neutrale nell'osservazione della realtà e per la proposta di una voce scientifica posizionata e situata. Marianne analizza inoltre il ruolo della donna da un punto di vista storico e giuridico, scrivendo saggi in grado di racchiudere preziose ricostruzioni della realtà tedesca, criticando la lettura essenzialistica della differenza fra i sessi proposta da Simmel (Schnitger Weber 1913), ricostruendo piuttosto i meccanismi storico-sociali, culturali e di disparità di potere che hanno impedito nei secoli la partecipazione della donna alla sfera pubblica e alla produzione della cultura oggettiva. Sulla base di queste considerazioni, costruisce analisi storico-comparative accurate (si veda il testo *Moglie e madre nello sviluppo della legge del 1907*, apprezzato e recensito da Durkheim, 1909), tipi ideali come strumenti euristici della mutevole realtà femminile, considerando l'evoluzione dall'autorità all'autonomia nel matrimonio (1912), la classificazione di diverse generazioni di studiose (1917) e la differenziazione tra donna tradizionale e moderna (1914).

Allo stesso tempo, anche in ambito francese, gli studi di Hélène Charron (2013) identificano donne che intervengono sulla scena scientifica tra 1890 e 1914. Alcune seguono le tracce pionieristiche di Jenny P. d'Héricourt (1809-1875) che già nel 1860, con il testo *La femme affranchie*, dibatteva con i contemporanei Comte, Proudhon e Michelet, rivendicando l'uguaglianza per le donne tramite riflessioni sociologiche (Arni e Honegger 2008). Fra le scienziate sociali, troviamo pensatrici che collaborano con alcuni enti specifici, tra cui la Società di Sociologia di Parigi

aperta anche ai non accademici e non specialisti, e attive nella cosiddetta stampa militante (Charron 2011). Tra le giornaliste spicca Jane Misme, direttrice della rivista *La Française*, che in un testo del 1908 compara il “tipo ideale” della professoressa a quello della religiosa, evidenziandone somiglianze (quali la povertà, l’obbedienza e il nubilato) e disuguaglianze salariali.

Sulla rivista *La Fronde*, fondata e gestita da sole donne, compaiono gli studi quantitativi e qualitativi di Kaethe Schirmacher (1865-1930) sul lavoro delle donne, per le quali il doppio compito del lavoro salariato nello spazio pubblico e del lavoro gratuito in famiglia nuoce all’autonomia femminile. Schirmacher, nata e cresciuta a Danzica, viaggiatrice e multilingue, europea cosmopolita, arriva a Parigi per la prima volta alla fine degli anni 1880 con un dottorato di ricerca conseguito a Zurigo: comparando le situazioni economiche delle lavoratrici in diversi paesi europei e negli USA (1893), evidenzia divari salariali enormi e degrado economico, a causa della condizione sociale, civica, politica di inferiorità di cui soffrono rispetto all’uomo. Schirmacher parla inoltre apertamente della piaga della prostituzione, unendosi al dibattito internazionale sul tema¹⁴, e si sofferma sulle cause economiche del problema, considerando le donne non esseri immorali, senza virtù o “criminali nate” (come avevano insistito il criminologo italiano Cesare Lombroso e altri), ma piuttosto donne povere afflitte dalla miseria materiale e vittime di un “ordine sociale deplorabilmente e dolorosamente difettoso”, che alimenta la prostituzione nei porti e nelle città e il traffico di donne e minorenni (1899), da affrontare come problema sociale e collettivo attraverso la sindacalizzazione, la formazione professionale e la legge.

Nel 1902, Schirmacher pubblica il suo studio *Le travail de femmes en France*, basato su un’analisi di fatti e dati sul lavoro delle donne in tutti i settori, considerando il carico extra di lavoro della lavoratrice, moglie e madre, che fa meritare

¹⁴ La riflessione sulla prostituzione nonché su quella che un tempo viene definita tratta delle bianche è sviluppata in quei tempi da diverse altre intellettuali europee, ma anche americane e italiane; citiamo a titolo di esempio Addams (1912); Martineau (1863); Salerno (1950).

alle donne che vivono in tali condizioni l'appellativo di 'sesso forte'. In un articolo del 1904 sul lavoro domestico delle donne, Schirmacher contesta i teorici economici più convenzionali che giudicano il lavoro domestico come improduttivo e propone di considerare le casalinghe parte della popolazione attiva. Queste e altre scienziate sociali francesi, secondo Charron (2013), pur senza ottenere un riconoscimento intellettuale per la qualità scientifica del loro lavoro, partecipano alla riconfigurazione degli oggetti di ricerca della sociologia.

5. In Italia

Anche nell'Italia del XIX secolo le donne sono coinvolte in cambiamenti che riguardano l'assetto complessivo della società: nella prima metà dell'Ottocento, tuttavia, esse risultano, nei fatti, relegate nella sfera domestica e dipendenti dai padri, dai mariti e poi dai figli (Filippini e Scattigno 2007). Anche l'accesso all'istruzione superiore diventa terreno di scontro: il tasso di analfabetismo fra le donne all'unità di Italia raggiunge livelli drammatici, nel 1881 appena il 5% delle bambine arrivano a completare la scuola elementare.

Attorno alla metà del secolo, tuttavia, le donne sono investite di nuovi ruoli sociali e diventano protagoniste della vita nelle città: partecipano ai circoli intellettuali, sono presenti nel dibattito, le più colte pubblicano scritti, romanzi e pamphlet. La loro presenza nella sfera pubblica, d'altro canto, era già evidente nelle organizzazioni per l'assistenza e la cura dei bisognosi di matrice laica o religiosa, in cui l'azione filantropica rappresentava per le donne la principale strada di partecipazione sociopolitica (Tafuro 2021)¹⁵.

¹⁵ Si pensi alle *Opere Pie* oppure all'esperienza delle Mariuccine, nella cui fondazione sarà centrale Ersilia Majno (1859-1933), che diede vita a Milano all'*Unione femminile nazionale* (Buttafuoco 1985). Attorno alla Majno si sviluppa il *femminismo pratico e sociale*, una sorta di continuazione organizzata del lavoro filantropico finalizzato ad aiutare lavoratrici e donne povere, difendendo l'infanzia e soprattutto la maternità (Åkerström 2020, 14).

Contemporaneamente, si sviluppano i primi movimenti femministi con una linea suffragista, internazionale ed egualitaria concentrata sulla battaglia per il pieno accesso delle donne alla sfera dei diritti (Aa. Vv. 2001). Il delinarsi, sotto la spinta del progresso tecnologico, di nuove figure professionali (per es. dattilografe o telefoniste), nonché il consolidamento dell'operaismo femminile, consentono la nascita nel 1880 della *Lega promotrice degli interessi femminili*, a opera di Anna Maria Mozzoni e altre (Buttafuoco 1997). Qualche anno dopo si avvicinerà alla Lega anche la socialista Anna Kuliscioff (1857-1925), emigrata dalla Russia, arrivata a Torino nel 1888 e poi a Padova per specializzarsi in ginecologia: con il trasferimento a Milano il suo impegno professionale, avendo a cuore le fasce più deboli ed emarginate della città, prende sempre più la forma dell'attivismo sociale verso le donne più svantaggiate e del femminismo socialista di cui la Kuliscioff è la principale esponente (Bartoloni 2017). Con Filippo Turati fonda nel 1891 la rivista *Critica Sociale* dove pubblicherà editoriali in difesa dei diritti delle donne, accompagnati da profonde riflessioni sulle cause della subalternità femminile.

Parte di una intricata rete di contatti e scambi nazionali e internazionali, fra le intellettuali italiane dell'epoca vi sono Sibilla Aleramo, Ada Negri, Laura Orvieto, le sorelle Paola e Gina Lombroso, Amelia Pincherle Rosselli e molte altre (Calloni 2003).

Tra di esse, Gina Lombroso incorpora, nella sua esperienza biografica, intellettuale, scientifica e militante, riflessioni ambivalenti sulla condizione delle donne in una società che stava profondamente mutando, maturate sulla base dell'approccio positivista ed empirista del padre, Cesare Lombroso, ma anche dell'educazione liberale e anticonformista ricevuta a Torino (Calloni 2016). Interessata alle questioni sociali, frequenta circoli operai e si manifesta come un'attenta osservatrice, svolgendo indagini sociostatistiche fra gli operai della sua città (Nocenzi 2015, 12). Affiderà i suoi scritti sulla condizione operaia a riviste come *Riforma sociale*, fondata nel 1894 da Saverio Nitti e Luigi Roux, e del già citato periodico

Critica sociale. Su queste pagine Gina Lombroso pubblicherà ricerche e riflessioni sulla condizione operaia e sull'istruzione dei minori e degli adulti: nel 1896 pubblica la ricerca *Sulle condizioni sociali economiche degli operai di un sobborgo di Torino*, realizzata attraverso un questionario somministrato a cento famiglie operaie del quartiere Crocetta, di cui deriva un'analisi puntuale con informazioni su natalità, mortalità, composizione delle famiglie, abitazioni, istruzione, lavoro, salario, ore di lavoro, spese. Ne viene fuori un quadro impietoso di difficoltà economiche e fatiche quotidiane della classe operaia torinese, reso più sostenibile dalla coesione familiare, dalla presenza consolatrice dei figli, dalla diffusa possibilità di leggere i quotidiani, dalla beneficenza e dal supporto reciproco: “Gli è anche che pèl povero, specie pel più miserabile, la famiglia più che una zavorra che lo porta al fondo, è una zavorra che lo tiene in equilibrio” (p. 318).

La riflessione sulla condizione degli svantaggiati prosegue in vari contributi e con un articolo sul basso livello di istruzione della popolazione di tanta parte del Paese, dal titolo *Sulle cause e sui rimedi dell'analfabetismo* (1898). Attraverso l'uso di dati secondari, Gina Lombroso dimostra che non è tanto l'esiguo investimento in istruzione nel bilancio italiano la causa dell'analfabetismo: non mancano cioè solo gli edifici scolastici o buoni maestri, ma è piuttosto il desiderio di istruzione a mancare. Ovvero, l'analfabetismo non è tanto causa quanto effetto della mancanza di civiltà. “Si è creduto, vedendo all'estero andar di pari passo lo alfabetismo e le scuole, che bastasse piantare delle scuole per veder sradicata di botto l'ignoranza, come il selvaggio che colpito dall'effetto delle nostre armi da fuoco, crede che in esse sole risieda la virtù della vittoria, senza badare se altre condizioni sono preventivamente necessarie per renderle efficaci, così noi abbiamo piantato le scuole senza badare se altre piaghe reclamavano assolutamente la precedenza di cura” (p. 281).

Nel passaggio di secolo, Gina Lombroso comincia a scrivere, in collaborazione con il padre e con Guglielmo Ferrero, che sposerà nel 1901, seguendolo prima a

Firenze e poi in Svizzera, condividendo l'esilio in fuga dalla persecuzione antifascista e antisemita. La collaborazione fra i tre si manifesta, in particolare, nella stesura del volume *La donna normale, la prostituta e la donna delinquente* (1893), in cui emerge un approccio conservatore e intriso di molti stereotipi comuni del tempo nei confronti della donna. L'opera sarà poi editata per la quarta volta a cura della stessa Gina nel 1923 con l'aggiunta di 7 tavole e 15 figure nel testo. La studiosa diventerà poi attiva nell'ambiente fiorentino, fondando l'*Associazione Divulgatrice Donne Italiane* (ADDI). -Nonostante l'impostazione progressista che guida la sua vita e l'intenzione di restituire dignità sociale alla donna, considerata complementare e non inferiore all'uomo (allontanandosi così dalla visione del padre), sarà contraria nel tempo alla concessione del voto delle donne. Il motivo di tale rifiuto è riscontrabile in scritti come *L'anima della donna* (1917; 1918) e *La donna nella società attuale* (1927), in cui Gina Lombroso eredita una visione positivista ancorata alle differenze biologiche tra uomo e donna che determinano il perché delle diverse attitudini e dei diversi compiti loro assegnati all'interno della società. Eppure, riconosce al femminismo il merito di aver portato alla ribalta la sofferenza e il dolore delle donne, sentimenti dovuti alla tensione tra le proprie aspirazioni naturali e biologiche, e quelle più moderne, legate all'ambire a posizioni sociali e pubbliche tipicamente maschili.

La studiosa, infine, propone una raccolta di autobiografie ritenute documenti empirici essenziali per il suo studio, al fine di mostrare le molle che reggono e muovono le donne reali che si incontrano nella vita concreta, ovvero storie di "matri, figlie, spose, non di scrittrici, stelle o regine dell'arte o dello schermo" (1929, VII-IX). In *Nuove vite di donna* (1929), contribuisce alla ricerca empirica con quattro storie raccolte nel volume mostrando alcuni punti controversi nelle esperienze di donne appartenenti a diversi continenti, nazioni, classi ed ambienti socioculturali, evidenziando la complessità della questione femminile, non risolvibile con l'accesso agli studi e alla carriera professionale.

Sui temi della cittadinanza e sulle proposte sociali a favore delle donne, nei primi anni del secolo si verificano contatti e convergenze tra donne laiche e cattoliche, esponenti del riformismo religioso e del femminismo cristiano (Gazzetta 2018, 137-141): un'importante collaborazione si concretizza nel 1907, in occasione del convegno promosso dalla Federazione femminile creata da Adelaide Coari (1881-1966), maestra cattolica che propone la costruzione di un *Programma minimo femminista* per impostare la collaborazione con le sorelle di svariate fedi. Con Coari, Elena da Persico ed Elisa Salerno (1873-1957) si sviluppa un cattolicesimo femminista impegnato sul piano sociale ed ecclesiale (Vicentini 1995; Valerio 2001). Elisa Salerno, in particolare, è una figura *sui generis* per il movimento di idee che innesca nella realtà periferica di Vicenza, entrata da pochi anni nel Regno d'Italia dopo essere stata sotto il controllo asburgico, territorio solcato dalle regole secolari della Chiesa e restio al cambiamento (Lombardo e Mottin 2021). Salerno si forma da autodidatta, imparando il latino, il francese e il tedesco, la teologia e la filosofia, sviluppando allo stesso tempo interesse verso l'impegno nell'associazionismo cattolico. Nel passaggio tra un secolo e l'altro, nel pieno fermento dell'attività editoriale delle donne, Elisa Salerno comincia a scrivere testi di narrativa, per poi fondare, nel 1909, con l'aiuto economico del padre e della sua famiglia, il giornale: *La Donna e il Lavoro* (Lombardo 2019), un grande strumento comunicativo, cassa di risonanza per riflessioni, idee, modi di raccontare la realtà. In occasione del primo numero del giornale, Salerno presenta una ricerca sulla condizione delle donne lavoratrici vicentine, pubblicata poi a puntate dal 1909 nella rubrica *Inchiesta sul lavoro delle donne* a Vicenza, seguendo una formula comunicativa in auge all'epoca¹⁶. Tra il 1909 e il 1911 raccoglie informazioni, osservazioni e interviste utili per l'analisi delle condizioni lavorative in cinque setifici, un cotonificio, un'azienda metallurgica, un pastificio, numerose aziende orafe

¹⁶ Da ricordare il Fondo archivistico "Elisa Salerno" di Vicenza, attualmente appartenente alla Congregazione delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria, che raccoglie la documentazione inerente alla condizione femminile prodotto da Elisa Salerno.

e un laboratorio per la lavorazione della pelle (Spiller 2021, 80). Uno spazio importante è dedicato anche ai contesti dell'artigianato, ovvero alle sarte, alle stiatrici e alle cucitrici. La ricerca, che ottiene il plauso dell'economista Giuseppe Toniolo, maestro della dottrina sociale della Chiesa (Lombardo 2019, 43), mette in luce non solamente le generiche difficoltà delle donne, ma anche i dettagli dello sfruttamento delle operaie, dei divari salariali, degli ambienti insalubri e delle malattie derivanti anche da postura e carichi, dei contesti umani e delle prevariazioni morali e sessuali. La ricerca intende riconoscere i bisogni delle lavoratrici ai fini di riformare e costruire soluzioni più avanzate sul fronte della regolamentazione dei contratti di lavoro, degli orari, dei supporti all'inoccupazione, nonché per preservare la moralità negli opifici. Contemporaneamente, Salerno crede che non sia sufficiente la lotta sociale e sindacale, ma risulti necessaria una battaglia culturale e un cambiamento della mentalità, sostenendo la necessità di percorsi di accesso all'istruzione per permettere alle donne di emanciparsi (Spiller 2021, 85).

Salerno mette a fuoco inoltre una responsabilità culturale, specialmente da parte di chi professava la difesa dei deboli e delle fasce più svantaggiate, come la Chiesa. Se la ricerca sull'operaismo vicentino l'aveva portata a riflettere sulle responsabilità della cultura cattolica nel perpetrare la subalternità delle donne, dalle pagine del giornale la studiosa coglie l'occasione per denunciare l'antifemminismo della patristica e della scolastica. Dopo la dura condanna della Chiesa locale e della Curia romana del giornale *La Donna e il Lavoro*, Salerno continua la sua opera di ricerca e divulgazione attraverso le pagine di *Problemi femminili*, che sarà pubblicato dalla fine del 1918 al 1927, anno in cui Salerno interromperà definitivamente le stampe a seguito di una scomunica e in un clima generale repressivo che stava accompagnando l'ascesa fascista. Dopo questo evento, Elisa Salerno si ritrae in via definitiva dalla vita pubblica, pur continuando a scrivere volumi, note

critiche ai Testi Sacri, lettere alla curia, ai vescovi, al Papa, nella ricerca instancabile di un'assoluzione, ma anche richiedendo una presa di consapevolezza da parte della Chiesa dei suoi errori¹⁷.

6. Conclusioni

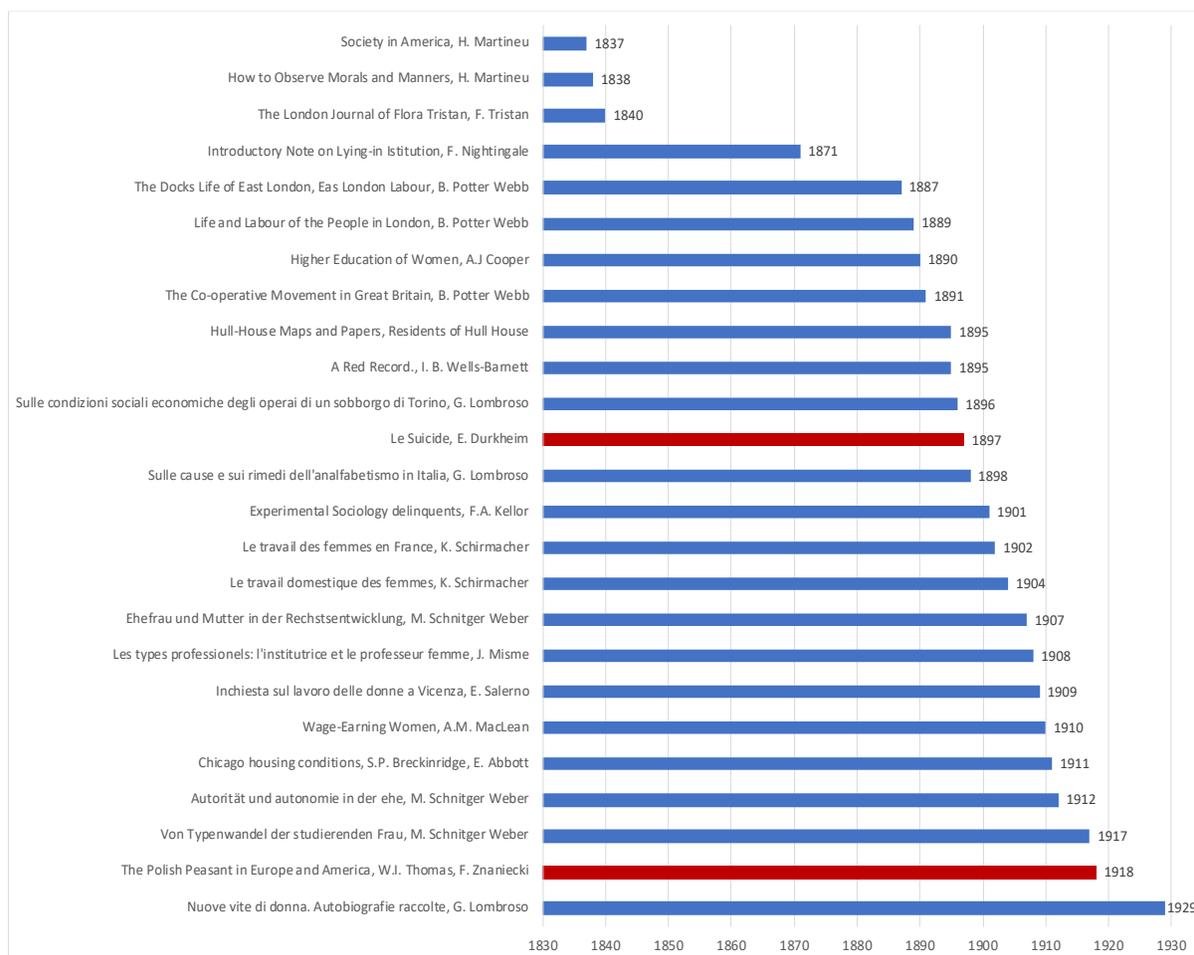
L'*excursus* proposto nei paragrafi precedenti crea uno spazio, seppur parziale, per ricollocare il contributo delle prime sociologhe allo sviluppo dell'approccio sociologico, nonché per rendere maggiormente consapevoli studiosi e studiosi contemporanei del loro apporto. Le sociologhe presentate nell'articolo introducono alle origini della disciplina la condizione femminile come oggetto di studio, considerando il genere come elemento storicamente fondante i sistemi di stratificazione sociale (Riesman 2022), preoccupandosi delle donne e di molte altre minoranze in cerca di riconoscimento, emancipazione e cittadinanza. Queste intellettuali sottolineano l'urgenza di ripensare e riappropriarsi dello spazio pubblico, con riflessioni e proposte di riforma finalizzate a migliorare la condizione di gruppi sociali marginali. A tal fine, esse attribuiscono particolare importanza alla pubblicistica, alla scrittura, al dibattito nelle riviste e alla divulgazione (accademica e non) del sapere sociologico, esprimendo la volontà di raggiungere un'audience ben più ampia

¹⁷ Nel mentre, nel 1917 Armida Barelli, giovane donna appartenente a una famiglia altoborghese e formata al pensiero critico e alla libertà intellettuale, fonda la Gioventù Femminile Cattolica Milanese e, l'anno successivo, su richiesta del papa Benedetto XV, diviene presidente nazionale della Gioventù femminile con il compito di diffondere il movimento in tutte le diocesi italiane, secondo un modello di formazione umana, culturale e spirituale di gruppi interclassisti di ragazze. Barelli aveva bene intuito che le masse femminili cattoliche sapientemente organizzate e mobilitate, formate attraverso scambi e viaggi formativi sul territorio nazionale, tra protezione dell'associazionismo cattolico ed emancipazione offerta dalla partecipazione alle responsabilità nell'organizzazione, avrebbero saputo esprimere insospettabili potenzialità (Saonara 2014). Vicina a Padre Agostino Gemelli, Barelli condivide con lui la vocazione religiosa e scientifica, nel 1914 assume la direzione della rivista "Vita e Pensiero" e nel 1921 fonda a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore, con le due prime facoltà di Scienze sociali e Filosofia. Attraverso l'opera e i viaggi, nelle comunicazioni a mezzo stampa che diffonde per l'Italia alle socie, emerge il suo ruolo cruciale nella formazione e nella promozione della partecipazione pubblica delle donne dentro e fuori dalla Chiesa (Preziosi 2022).

di quella composta fino a quel momento da uomini, caucasici, borghesi, accademici.

All'interno di questo ampio cambiamento socioculturale, si colloca il grande impulso dato dalle scienziate sociali al metodo e alla ricerca empirica: come si evince nei paragrafi precedenti, ben prima di celebri studi citati nelle aule e nei manuali fra i primi esempi di ricerca sociologica - da *Le suicide* (Durkheim 1897) a *The Polish Peasant in Europe and in America* di Znaniecki e Thomas (1918/20) - diverse donne avevano sviluppato studi avvalendosi di metodi quantitativi e qualitativi, per sostanziare le loro riflessioni teoriche mediante evidenze raccolte nel lavoro sul campo, spesso al fine di desumere possibilità di applicazione dei risultati di ricerca ad interventi e riforme sociali e politiche. Nella tabella che segue è riportata la lista delle ricerche sociali realizzate da donne negli Stati Uniti, in Europa e in Italia, citate nel corso dell'articolo.

Indubbiamente, la cronologia (Tab. 1) potrà essere ulteriormente perfezionata e ampliata grazie all'analisi di ulteriori fonti documentali e archivistiche: ci permette, tuttavia, di visualizzare ventitré ricerche comprese fra il 1837 e il 1929 elaborate da scienziate sociali, all'interno di una linea del tempo scandita da due opere classiche prodotte da uomini. La ri-scoperta di questi studi, nonché delle scienziate sociali che li hanno promossi, consente di fare memoria del nesso stringente tra donne ed empirismo, considerando la ricerca applicata sia come elemento imprescindibile nella definizione del lavoro sociologico sia come strumento fondamentale per contrastare l'ordine patriarcale (e anche l'ordine sociale teorizzato dai sociologi uomini), sulla base di un'accurata osservazione della realtà sociale e una rigorosa collezione di evidenze empiriche.



Fonte: elaborazione delle autrici

Tab. 1 - Cronologia di studi sociali e ricerche empiriche a opera di scienziate sociali statunitensi, europee e italiane (1837-1929)

Riattribuendo alle “madri della sociologia” la maternità di intuizioni di metodo e di contenuto, vorremmo contribuire a un progetto collettivo e a un dibattito allargato all’interno delle scienze sociali (non ristretto agli storici del pensiero, ma rivolto a tutti coloro che formano le nuove generazioni con vari interessi di studio e approcci), che prendano in esame i meccanismi di cancellazione della conoscenza prodotta dalle donne (e da altre minoranze) nel processo di canonizzazione della sociologia, mostrando come la stessa tradizione sociologica sia una “costruzione sociale”, non immune alle dinamiche di potere che studia, che nel tempo hanno

incluso alcuni e hanno escluso altre. Nonostante la rilevanza dei lavori empirici di cui abbiamo cercato di dar conto nelle argomentazioni proposte, il contributo delle donne è stato progressivamente dimenticato a causa del verificarsi di dinamiche in atto nei diversi campi scientifici. Si è trattato di complessi processi culturali di istituzionalizzazione disciplinare e di progressiva definizione del canone sociologico (denominati *politics of knowledge*, secondo Lengermann e Niebrugge, 1998, 10-18), in cui i contributi femminili (e non solo) sono stati poco considerati, non letti e, conseguentemente, non citati, e le loro autrici escluse dal canone, fino a risultarne assenti. Si sono verificati anche processi di delegittimazione del contributo scientifico delle donne (*politics of gender*, sempre in Lengermann e Niebrugge, 1998) proprio in quanto donne, attraverso cui l'autorevolezza del loro pensiero è stata ridotta o negata, il loro ruolo pubblico subordinato a quello di uomini a loro vicini, rispetto ai quali sono state definite ora tramite legami di parentela e affettivi (mogli, figlie, amanti), ora come figure di supporto alla loro opera intellettuale (traduttrici, curatrici, ecc.). Se più semplice è apparso un riconoscimento pubblico del loro impegno sociopolitico e formativo-divulgativo come insegnanti, giornaliste e scrittrici, lontano rimane invece il riconoscimento del loro status di intellettuali e scienziate sociali. Questa cancellazione, subita dalle madri della sociologia, è in realtà un processo tipico della storia delle donne che, nelle ricostruzioni storiche, sono raffigurate come prive di genialità (Venegas 2020) e di talento scientifico e artistico, ma nei fatti sono state deprivate e ostacolate nella possibilità di esprimere e far conoscere la loro genialità alle generazioni successive, attraverso una serie di impedimenti strutturali e culturali, tra i quali l'impossibilità di accedere all'istruzione superiore e la critica dei loro profili intellettuali poliedrici. Questo, dunque, è un destino di dimenticanza che ha segnato donne che hanno operato nei vari campi dell'arte (Nochlin 1971), della letteratura (Russ 1983), della musica (Aversano et al. 2021), della teologia (Canta 2014), delle scienze dure (Sesti e Moro 2019), oltre che della filosofia e della teoria sociale o

anche di altre donne che si sono viste sottrarre le loro scoperte scientifiche da colleghi uomini, vittime del cosiddetto Effetto Matilda¹⁸.

Se dunque la finalità esplicita del nostro articolo, come ricordato nell'introduzione, è quella di rintracciare il contributo di alcune donne allo sviluppo della ricerca sociale, il fine latente consiste anche nell'assumere una posizione critica sui modi convenzionali di muoverci dentro alla conoscenza sociale scientifica. Riflettere e far conoscere le ricerche delle prime generazioni di studiose significa coltivare un pensiero critico all'interno dei confini disciplinari, che possa mettere in discussione abitudini e stili "classici" di pensare, fare e scrivere di sociologia (Stacey e Thorne 1985).

Siamo consapevoli dei limiti e della parzialità del lavoro realizzato, focalizzato prevalentemente sul contributo metodologico di alcune figure su cui è già diffusa un'analisi e un'interpretazione delle principali opere; riguardante, inoltre, alcune specifiche aree continentali, contesti nazionali, scuole e figure già in parte conosciute. Indubbiamente, sarà necessario approfondire ancora gli studi, in particolare nel contesto italiano, reperendo testi e documenti negli archivi in cui sono conservate opere inedite di alcune di queste intellettuali, seguendo strade già percorse e sfruttate negli studi sociologici (Moore, Salter, Stanley e Tamboukou 2016). Infine, la sfida sarà di allargare il campo di analisi in altre comunità scientifiche nel mondo, andando oltre l'area occidentale (Connell 2007; Patel 2010), all'interno di progetti collaborativi che possano arricchire e raffinare le "grandi narrazioni epistemiche" relative ai padri fondatori, integrandole con quelle portate

¹⁸ Identificato dalla storica della scienza Rossiter, si riferisce ai processi studiati da Matilda Joslyn Gage, sociologa americana di fine Ottocento, e al suo testo, *Woman as Inventor* (1870) in cui raccontava come diverse scoperte scientifiche e invenzioni fossero il risultato del lavoro di donne rimaste nell'anonimato. In tempi più recenti, Joanna Russ (1983) ha individuato modalità di delegittimazione che hanno interessato le donne in ogni arte, scienza e disciplina: le argomentazioni utilizzate sono riconducibili all'idea del lavoro intellettuale femminile come una sorta di errore imprevisto, un *unicum* storico. È in questo senso che la scrittura e il lavoro delle donne, nella produzione letteraria e non solo, vengono intese come attività solitarie, sradicate dai contesti, dalle relazioni, dal confronto con altre autrici e autori, dai modelli di riferimento o di ispirazione.

avanti dalle madri della disciplina, al fine di generare una tradizione più ampia, plurale e ricca che possa configurare un futuro canone sociologico più inclusivo.

Ringraziamenti

Si ringraziano Gianluca Argentin, Rosangela Lodigiani, Ivana Pais e i due referees anonimi per aver commentato il presente saggio.

Riferimenti bibliografici

- Aa. Vv. (2001), *Il Novecento delle italiane. Una storia ancora da raccontare*, Roma, Editori Riuniti.
- Addams, J. (1912), *A New Conscience and an Ancient Evil*, Urbana, IL: University of Illinois Press.
- Addams, J. (1910), *Twenty years at Hull-House with autobiographical notes*, New York, MacMillan.
- Alatas, S.F. e Sinha, V. (2017), *Sociological theory beyond the canon*, London, MacMillan.
- Åkerström, U. (2020), *La maternità sociale fra Svezia e Italia*, Roma, Viella.
- Arni, C. e Honegger, C. (2008), The modernity of women. Jenny P. D'Héricourt's contribution to social theory (1809-1875), in *Journal of classical sociology*, vol. 8, n. 1, pp. 45-65.
- Aversano, L., Caianiello, O. e Gammaitoni, M. (2021), *Musiciste e compositrici. Storia e storie*, Roma, Società editrice di musicologia.
- Bartoloni, S. (2017), *Donne di fronte alla guerra. Pace, diritti e democrazia*, Roma-Bari, Laterza.
- Bichi, R. (A cura di) (2022), *Sociologia generale*, Milano, Vita e Pensiero.

- Breckinridge, S.P. e Abbott, E. (1911), Housing conditions in Chicago, III: Back of the yards, in *American journal of sociology*, vol. 16, n. 4, pp. 433-468.
- Breckinridge, S.P. e Abbott, E. (1911), Chicago housing conditions, IV: The west side revisited, in *American journal of sociology*, vol. 17, n. 1, pp. 1-34.
- Breckinridge, S.P. e Abbott, E. (1911), Chicago housing conditions, V: South Chicago at the gates of the steel mills, in *American journal of sociology*, vol. 17, n. 2, pp. 145-176.
- Buttafuoco, A. (1997), *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon.
- Buttafuoco, A. (1985), *Le mariuccine. Storia di un'istituzione laica. L'asilo Mariuccia*, Milano, Francoangeli.
- Caine, B. (1982), "Beatrice Webb and the woman question", in *History workshop*, Editorial collective, Ruskin college, pp. 23-43.
- Calloni, M. (2016), "Gina Lombroso: medicina, scienza e anime di donne", paper per il seminario *Che genere di lavoro? Le dottore*, Milano, Unione femminile nazionale.
- Calloni, M. (2003), "(Auto)biografie di intellettuali ebraiche italiane: Amelia Roselli, Laura Orvieto e Gina Lombroso", in Barbarulli, C. e Borghi, L. (a cura di), *Visioni in/sostenibili. Genere e intercultura*, Cagliari, CUEC, pp. 139-158.
- Canta, C.C. (2014), *Le pietre scartate. Indagine sulle teologhe in Italia*, Milano, Francoangeli.
- Charron, H. (2011), Féministes et femmes de lettres dans le domaine de la sociologie française avant 1914, in *Recherches féministes*, vol. 24, n. 1, pp. 137-153.
- Charron, H. (2013), *Les formes de l'illégitimité intellectuelle. Les femmes dans les sciences sociales françaises, 1890-1940*, Paris, CNRS éditions.
- Comte, A. (1853), *The positive philosophy of Auguste Comte*, translated and condensed by H. Martineau, New York, William Gowans.
- Connell, R. (2007), *Southern theory*, London, Routledge.

- Cooper, A.J. (1892), *A voice from the South*, Ohio, Aldine printing house.
- Cooper, A.J. (1890), *The higher education of women*, Lanham, Rowan & Littlefield, pp. 72-87.
- D'Héricourt, J.P. (1860), *La femme affranchie*, Bruxelles, Lacroix, van Meenen et C.
- Deegan, M.J. (1991), *Women in sociology. A bio-bibliographical sourcebook*, Westport, Greenwood Press.
- Durkheim, E. (1909), *Compte rendu de Marianne Weber, Ehefrau und Mutter in der Rechtsentwicklung*, in *L'Année sociologique*, 1906-1909, n. 11, pp. 363-369.
- Durkheim, E. (1897), *Le suicide. Étude de sociologie*, Paris, Alcan.
- Durkheim, E. (1894), *Les règles de la méthode sociologique*, Paris, Alcan.
- Engels F. (1845), *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*, Leipzig, Otto Wigand.
- Filippini, M. e Scattigno, A. (a cura di) (2007), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Milano, Francoangeli.
- Gage M. Joslyn (1870), *Woman as inventor*, New York, FA Darling.
- Gazzetta L. (2018), *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, Roma, Viella.
- Grüning, B. (2018), "Introduzione. Marianne Weber e la costruzione della cultura femminile", in trad. it. Weber, M., *La donna e la cultura*, Roma, Armando editore, pp. 7-50.
- Grüning, B. e Santoro, M. (2021), *Is there a canon in this class?*, in *International Review of Sociology*, vol. 31, n. 1, pp. 7-25.
- Hill, M. (1989), "Empiricism and reason in Harriet Martineau's sociology", in Martineau, H., *How to observe morals and manners*, sesquicentennial edition, New York, Transaction Books.
- Holzhauser, N. (2021), *Quantifying the exclusionary process of canonization, or how to become a classic of the social sciences*, in *International Review of Sociology*, vol. 31, n. 1, pp. 97-122.

- Honegger, C. e Wobbe, T. (1998), *Frauen in der soziologie: neun portraits*, Munich, CH Beck.
- Käsler, D. (1981), *Methodological problems of a sociological history of early German sociology*, Chicago: Department of education, University of Chicago.
- Kellor, F.A. (1901), *Experimental sociology delinquents*, New York, MacMillan.
- Lengermann, P. Madoo e Niebrugge, G. (1998), *The women founders. Sociology and social theory 1830-190. A text/reader*, USA, Waveland Press.
- Lombardo, A. (2019), *Elisa Salerno*, Lucca, Pacini Fazzi editore.
- Lombardo, A. e Mottin, D. (a cura di) (2021), *Il mondo di Elisa Salerno femminista cristiana*, Verona, Gabrielli.
- Lombroso, G. (1896), Sulle condizioni sociali economiche degli operai di un sobborgo di Torino, in *Riforma Sociale*, Anno III, vol. 6, pp. 310-330.
- Lombroso, G. (1898), Sulle cause e sui rimedi dell'analfabetismo in Italia, in *Riforma Sociale*, Anno V, vol. 8, pp. 275-282.
- Lombroso, G. (1917/1918), *L'anima della donna*, Firenze, ADDI.
- Lombroso, G. (1927), *La donna nella società attuale*, Bologna, Zanichelli.
- Lombroso, G. (1929), *Nuove vite di donna. Autobiografie raccolte da Gina Lombroso*, Bologna, Zanichelli.
- Lombroso, C. e Ferrero, G. (1893), *La donna normale, la prostituta e la donna delinquente*, Roma, editori L. Roux e C. (ed. 1923 con G. Lombroso).
- Lunghi, C. (2002), Donne tra femminismo e sociologia, in *Studi di sociologia*, vol. 40, n. 2, pp. 167-188.
- MacLean, A.M. (1910), *Wage-earning women*, New York, MacMillan.
- Marshall, B.L. e Witz, A. (2004), *Engendering the social. Feminist encounters with sociological theory*, London, Open University Press.
- Martineau, H. (1863), *The Contagious Diseases Acts as Applied to Garrison Towns and Naval Stations*.

- Martineau, H. (1838), *How to observe morals and manners*, Philadelphia, Lea & Blanchard.
- Martineau, H. (1837), *Society in America* (3 vols.), London, Saunders & Otley.
- Martini, A. e Sorba, C. (2021), *L'università delle donne. Accademiche e studentesse dal Seicento ad oggi*, Roma, Donzelli.
- Marx, E. e Aveling, E. (1886), The Woman Question: From a Socialist Point of View, in *Westminster Review*, vol. 125, pp. 207-222.
- McDonald, L. (1994), *The women founders of the social sciences*, Ottawa, Carleton university press.
- McDonald, L. (1998), *Women theorists on society and politics*, Waterloo, Wilfrid Laurier University Press.
- McDonald, L. (2019), Sociological Theory: The Last Bastion of Sexism in Sociology, in *The American Sociologist*, 50, pp. 402-413.
- Moore, N., Salter, A., Stanley, L. e Tamboukou, M. (2016), *The Archive Project. Archival Research in the Social Sciences*, London, Routledge.
- Misheva, V. (2019), Jane Addams and the lost paradigm of sociology, in *Qualitative Sociology Review*, vol. 15, n. 2, pp. 216-228.
- Misme, J. (1908), Les types professionnels: l'institutrice et le professeur-femme, in *Revue Internationale de Sociologie*, 4, pp. 273-296.
- Nightingale, F. (1871), *Introductory notes on lying-in institutions*, London, Longmans Green.
- Nocenzi, M. (2015), "Introduzione", in Lombroso, G., *La donna nella società attuale*, Milano, Mimesis, pp. 9-15.
- Nochlin, L. (1971), "Why are there no great women artists?", in Gornick, V. e Moran, B. (a cura di), *Woman in sexist society: studies in power and powerlessness*, New York, Basic Books.
- Odorisio, G.C. (2019), "Presentazione. Il viaggio in America di miss Harriet Martineau", in Martineau, H., *La società in America*, Roma, Aracne, pp. 11-40.

- Patel, S. (2010), *The ISA Handbook of diverse sociological tradition*, Sage.
- Pankhurst, C. (1959), *Unshackled: The Story of How We Won the Vote*, London, Hutchinson & Co.
- Preziosi, E. (2022), *La zingara del buon Dio. Armida Barelli, storia di una donna che ha cambiato un'epoca*, Torino, San Paolo.
- Rauty, R. (2016) (a cura di), *Hull House. Mappe, dati e storie di un distretto di Chicago*, Milano, Mimesis.
- Rauty, R. (2017), *Il tempo di Jane Addams: sviluppo dei settlements e costruzione dell'analisi sociale*, Salerno, Orthotes.
- Residents of Hull-House (1895), *Hull-House Maps and Papers*, Boston, Crowell & company.
- Romania, V. (2018), "Alle origini della divisione di genere nelle scienze sociali. La scuola di Chicago e la Hull House (1889-1942)", in Antonelli, F. (a cura di), *Genere, sessualità e teorie sociologiche*, Padova, Cedam.
- Rossi, A. (1973), *The feminist papers*, New York, Bantam Books.
- Russ, J. (1983), *How to suppress women's writing*, University of Texas Press.
- Salerno, E. (1950) (pubblicato con pseudonimo Maria Pasini), *Le tradite. Prostituzione, morale, diritti delle donne*, Arti Grafiche delle Venezie, Vicenza.
- Salerno, E. (1909/1911), Inchiesta sul lavoro delle donne a Vicenza, in *Donna e lavoro*, Vicenza, Centro Documentazione e Studi Presenza Donna.
- Saonara, I. (2011), *Il seme buono: il contributo di Armida Barelli all'emancipazione femminile in Italia*, tesi di laurea, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore.
- Schirmacher, K. (1904), Le travail domestique des femmes, son évaluation économique et sociale, in *Revue d'économie politique*, pp. 353-379.
- Schirmacher, K. (1902), Le travail des femmes en France. Examen général des diverses professions de femmes, in *Mémoires et documents du musée social*, 6, pp. 324-372.

- Schirmacher, K. (1899), *Salaires de femmes*, in *Revue de Morale Sociale*, 1, 4, pp. 443-452.
- Sesti, S. e Moro, L. (2019), *Scienziate nel tempo. 100 biografie*, Milano, Ledizioni.
- Spiller, S. (2021), “Il giornale *La donna e il lavoro* e la condizione materiale delle lavoratrici”, in Lombardo, A. e Mottin, D. (a cura di), *Il mondo di Elisa Salerno femminista cristiana*, Verona, Gabrielli, pp. 77-116.
- Stacey, J. e Thorne, B. (1985), The missing feminist revolution in sociology, in *Social Problems*, vol. 32, n. 4, pp. 301-316.
- Tafuro, A. (2021), *Dare madri all’Italia. Patriote e filantrope nel risorgimento (1848-1917)*, Roma, Viella.
- Thomas, W.I. e Znaniecki, F. (1918/1920), *The Polish Peasant in Europe and America*, Boston, The Gorham Press.
- Tristan, F. (1840), *The London journal of Flora Tristan or the aristocracy and working class of England*, London, Virago.
- Valerio, A. (2001), Donne e teologia nei primi decenni del ’900, in *Rassegna di teologia*, 1, pp. 103-114.
- Venegas, M. (2020), “Las mujeres privadas de genialidad. Un repaso sociohistórico de la genialidad en las mujeres”, in Valero Matas J. e Galindo Calvo, P. (a cura di), *Sociología de la genialidad: la construcción social de la genialidad*, Madrid, Delta Publicaciones, pp.125-141
- Vicentini, E. (1995), *Una chiesa per le donne. Elisa Salerno e il femminismo cristiano*, Napoli, Guida.
- Webb, B. Potter (1926), *My apprenticeship*, London, Longmans Green.
- Webb, B. Potter (1891), *The co-operative movement in Great Britain*, London, Swan Sonnenschein.
- Webb, B. Potter (1887/1889), “The docks life of East London, East London labour, pages from a working-girl’s diary”, in Booth, C. (a cura di), *Life and labour of the people in London*, London, MacMillan.

- Webb, B. Potter e Webb, S. (1932), *Methods of social study*, London, Longmans Green.
- Weber, M. Schnitger (1926), *Max Weber. Ein lebensbild*, Tübingen, Mohr.
- Weber, M. Schnitger (1917), *Von typenwandel der studierenden frau* [Del cambiamento di tipo di donne studiose], Tübingen, Mohr.
- Weber, M. Schnitger (1914), *Die neue frau* [La donna nuova], Tübingen, Mohr.
- Weber, M. Schnitger (1913), *Die frau und die objektive kultur* [ed. it. *La donna e la cultura. Questione femminile e partecipazione pubblica* (2018), Armando editore], Tübingen, Mohr.
- Weber, M. Schnitger (1912), *Autorität und autonomie in der ehe* [Autorità e autonomia nel matrimonio], Tübingen, Mohr.
- Weber, M. Schnitger (1907), *Ehefrau and mutter in der rechtsentwicklung* [Moglie e madre nello sviluppo della legge], Tübingen, Mohr.
- Weber, Max (1921), *Wirtschaft und gesellschaft: grundriß der verstehenden soziologie* [Economia e società, a cura di Marianne Schnitger Weber], Tübingen, Mohr.
- Wells, I.B. Barnett (1895), *A red record. Tabulated statistics and alleged causes of lynchings in the United States*, Chicago, Donohue & Henneberry.
- Wells, I.B. Barnett (1991), *Crusade for Justice: The Autobiography of Ida B. Wells*, ed. Alfreda Duster, Chicago: University of Chicago Press.
- Wobbe, T. (2004), "Elective affinities: Georg Simmel and Marianne Weber on gender and modernity", in Marshall, B.L. e Witz, A. (a cura di), *Engendering the social feminist encounters with sociological theory*, London, Open University Press, pp. 54-68.